Carlo Emilio Gadda

La vita

Nato a Milano nel 1893, da una famiglia borghese, subisce una declassazione, dato l’acquisto di una villa in Brianza e la concorrenza delle sete giapponesi (il padre era imprenditore tessile). Questa declassazione fu un trauma terribile per Gadda, lasciando anche un’indelebile traccia nelle sue opere. Tutte le privazioni segnarono profondamente il piccolo scrittore, che iniziò a provare un oscuro rancore nei confronti dei genitori. Dopo gli studi liceali fu costretto dalla madre a intraprendere gli studi di ingegneria, nonostante la sua vocazione letteraria. La professione di ingegnere costituì un peso insopportabile e fu un altro motivo di odio nei confronti specialmente della madre, odio che ispirò le pagine del suo capolavoro, La cognizione del dolore.

Nel 1915 interruppe gli studi universitari per partire volontario in guerra. Lui vedeva in essa l’occasione di un riscatto personale, la liberazione delle frustrazioni dalle quali i sentiva paralizzato. In realtà la guerra fu un enorme trauma: l’inefficienza e il caos della macchina bellica erano in totale contrapposizione con il suo sogno di ordine e disciplina. Questo trauma fu ribadito anche dalla morte del fratello, dalla prigionia in Germania e dal rientro civile nel dopoguerra, caratterizzato da continui disordini. Nacque da qui un’adesione al fascismo, visto come strumento per riportare l’ordine. Si accorse però ben presto che il fascismo non offrì per nulla un rimedio ai mali italiani, anzi, li aggravava.

Tra il 1922 e il1931 esercitò la professione di ingegnere presso industrie elettriche e chimiche. Aveva anche avviato la sua carriera da scrittore, esordendo su “Solaria” con i suoi “Studi imperfetti”. Fu a lungo apprezzato dagli ambienti letterari ma ignorato dal grande pubblico. Lasciò la sua professione da ingegnere nel 1931. Nel 1936 morì la madre ed il fatto risultò particolarmente traumatico, scatenando enormi sensi di colpa. Da questo stato d’animo scrisse La cognizione del dolore. Morì a Roma nel 1973.

La vera particolarità delle sue opere è il suo linguaggio “personalissimo”, che risulta la mescolanza dei più svariati ingredienti: i dialetti, linguaggio quotidiano, i gerghi, terminologia scientifica, vocaboli arcaici ed aulici, parole straniere e neologismi creati dallo stesso scrittore. Gadda si collega così al filone plurilinguistico e macceronico, che aveva una funzione di rottura nei confronti delle istituzioni letterarie. Lui ama inoltre il procedimento dell’accumulazione caotica, ovvero la scrittura di lunghi periodi senza una gran punteggiatura, con paragoni e metafore particolari e strane.

Dietro a questa scrittura si scorge un difficile rapporto con la realtà. La società appare a Gadda come un caos informe, un “pasticcio” di oggetti degradati, immondi, che suscitano il suo disgusto. Il mondo è infatti esploso in un caos labirintico, non dominato da una concatenazione di effetti, come volevano i suoi studi scientifici, ma da un vortice di cause che la ragione non riesce a spiegare.

La cognizione del dolore

È l’opera che più rappresenta la tematica soggettiva del dolore. La vicenda si svolge in un immaginario paese sudamericano, il Maradagal, e ha come protagonista don Gonzalo Pirobutirro, rappresentazione autobiografica di Gadda. L’eroe è sovrastato dalla nevrosi, tormentato dal ricordo del fratello morto in guerra, da lui molto amato e stimato. Un altro elemento autobiografico è l’odio da parte del protagonista nei confronti della madre, che si manifesta in scenate e minacce.

Gonzalo necessità di chiudersi in una gelosa solitudine per sfuggire alla stupidità che lo circonda, alla vita della campagna, alla presenza anche dei semplici oggetti come le campane.

Quest’opera non ha una vera e propria vicenda, è più una raccolta di pensieri e azioni del protagonista, che riversa il suo odio nel “oceano di stupidità” che lo circonda. Una sera, in assenza di Gonzalo, si vede un’ombra entrare in casa sua. Il giorno dopo la madre viene trovata morta e si interrompe così il romanzo, lasciando il sospetto che l’assassino sia il protagonista del racconto.

Quer pasticciaccio brutto de via Merulana

Opera pubblicata nel 1957 sulla rivisita “Letteratura”. Qui Gadda si rifà al classico schema del

giallo, un genere che lo aveva sempre affascinato. Al centro dell’opera vi è il furto di alcuni gioielli e un delitto di una signora borghese. La scelta di scrivere un libro giallo assume un forte valore simbolico, infatti il protagonista, don Ciccio Ingravallo, è l’alter ego dello scrittore, portavoce di alcune sue fondamentali convinzioni. Anche qui il romanzo reste incompiuto, l’assassino infatti non viene scoperto e questo sta a indicare la vanità della ricerca della verità, il suo esito inevitabilmente fallimentare.